



ALPENNINO

Notiziario trimestrale delle Sezioni del **Club Alpino Italiano** di Alessandria, Acqui Terme, Casale Monferrato, Ovada, San Salvatore Monferrato, Valenza. Autorizzazione Trib. di Casale n. 155 del 27.2.1985 - Direttore Responsabile Diego Cartasegna - Direzione e Amministrazione Via Rivetta, 17 Casale Monferrato. Stampa Battezzati Barberis snc Valenza.

"Spedizione in a. p. art. 2 comma 20/c legge 662/96 - Filiale di Alessandria"

Anno XXX - Num. 1 - GENNAIO 2019

SOLIDARIETÀ E MONTAGNA

Solidarietà, inclusione ed esclusione, integrazione ed emarginazione, empatia e indifferenza sono sentimenti e categorie del nostro modo di essere che attraversano drammaticamente la società da sempre. Forse ai nostri giorni sono esacerbate da molteplici rivolgimenti economici, politici e sociali. Non credo che esistano tuttavia i buoni propositi e quelli cattivi così nettamente distinti in modo tale che si possa facilmente schierarsi con quelli ritenuti giusti in ogni occasione. Le paure e gli egoismi albergano in varia misura accanto ai buoni sentimenti.

In un'associazione come la nostra che si propone di aiutare le persone che desiderano andare in montagna e che hanno la necessità di un supporto per confrontarsi con un ambiente che può diventare ostile, sembrerebbe scontato che i soci abbiano un atteggiamento positivo di simpatia fra loro e nei confronti più in generale degli appassionati dell'andar per monti. Da sempre la richiesta di aiuto da parte di chi è in difficoltà mobilita i montanari: non è forse questo che ha fatto nascere il Soccorso Alpino? Anche nei comportamenti più banali come il saluto agli sconosciuti durante un'escursione oppure lo scambio d'informazioni sia personali sia legate all'itinerario intrapreso fanno parte di un modo di essere che ha reso popolare e amata la frequentazione della montagna.

L'appello ai buoni sentimenti individuali è sempre valido ma rimane alla coscienza di ciascuno adeguarsi e non è il caso di dividere i buoni e i cattivi secondo un giudizio discutibile.

Diversa è la responsabilità di quel gruppo di persone che guidano un'associazione come una sezione del CAI. Mi riferisco alle cariche istituzionali che hanno il compito di guidare la vita interna e le attività sociali ma anche a tutti quei soci che comunque partecipano attivamente al buon funzionamento dell'associazione e che ne determinano quella che potremmo chiamare la "governance". Solitamente si tratta di un gruppo ristretto ma importante di persone che comprende chi conduce le gite ma anche chi svolge mansioni amministrative e molti altri compiti. L'atteggiamento generale di questo gruppo dovrebbe essere quello di salvaguardare questa identità storica di solidarietà della nostra associazione favorendo l'inclusione e l'integrazione dei soci nuovi, eliminando le possibili barriere.

Mettersi nei panni di un nuovo arrivato che fatica a orientarsi con le regole e lo stile di una sezione del CAI, perdonare le inevitabili pecche nel modo di affrontare la vita associativa

segue a pag 10 ➤

Il Novantesimo della Sezione di Alessandria

20 CIME MA... 42 GITE

Il 2018 si è ormai concluso, ed è quindi il momento di tracciare un bilancio del progetto "20 Cime per 20 Regioni" che, come ormai tutti i lettori dell'Alpennino sanno, ha rappresentato il cuore dei festeggiamenti del novantesimo compleanno della Sezione di Alessandria.



Per come era stato ideato, il progetto ha dato ampio spazio all'iniziativa singola e, come quindi ci si aspettava da questa scelta, le gite sono state ben superiori alle 20 necessarie per completare il progetto, poiché infatti alcune di esse sono state ripetute più volte da cordate diverse.

Il bilancio finale è di ben quarantadue gite portate a termine con successo. Di queste, quindici sono state organizzate come gite sociali, mentre le altre ventisette hanno beneficiato della proattività dei singoli partecipanti al progetto.

Le persone che hanno aderito all'iniziativa, raggiungendo almeno una delle venti cime, sono state globalmente 92, mentre i partecipanti alle gite legate al progetto sono stati

in totale 235. La grande maggioranza di queste persone è iscritta al CAI di Alessandria (59 partecipanti al progetto, 189 partecipanti alle gite), come era facilmente ipotizzabile visto che l'operazione partiva da lì. A seguire, è stata registrata una bella presenza del CAI di Novi (7 al progetto, 17 alle gite), in modo particolare per alcune delle gite alpinistiche, e del CAI di Foggia (8 persone), i cui soci hanno partecipato alla salita del Cornacchia, cima più alta della loro regione.

Infine, mi fa particolarmente piacere ricordare - per motivi meramente campanilistici! - i soci del CAI di Terni (4 al progetto, 6 alle gite), nonché i 4 che pur non essendo (ancora?) soci del CAI, hanno partecipato entusiasti alla gita sociale del Saccarello.

La cima che ha visto il numero maggiore di gite effettuate (5 totali) e partecipanti (37) è stata proprio quella del Saccarello, vetta della Liguria: il binomio vicinanza ad Alessandria - difficoltà tecnica contenuta (E) ha infatti fatto sì che un maggior numero di soci abbia potuto aderire alla salita. La gita sociale più partecipata è stata invece quella al monte Prado (cima della Toscana), con 27 partecipanti: il lungo viaggio previsto (ben 4 ore di pullman a tratta), non ha scoraggiato i soci che hanno aderito entusiasti.

La cima più vicina ad Alessandria, quella più alta del Piemonte, ha rappresentato anche quella tecnicamente più difficile: la Punta Dufour (difficoltà AD). Sebbene essa sia interamente in territorio svizzero, la sua anticima

segue a pag 5 ➤



Una storia personale

COLLEZIONARE VETTE NEL GRUPPO DEL MONVISO

Non c'è un perché o, quantomeno, non me lo ricordo più. Sta di fatto però che da più di quarant'anni "colleziono" salite sulle varie cime che si trovano nel gruppo del Monviso. Indubbiamente all'origine deve esserci stata l'attrazione che molti piemontesi provano verso il "Re di pietra" visibile da quasi tutta la regione, ma non ne sono così sicuro. Tutto cominciò verso la metà degli anni Settanta del secolo scorso durante una breve vacanza a Pontechianale. Un mio conoscente, più esperto di montagna di me, mi propose allora una scalata al Visolotto con una guida. Trovato il finanziamento per pagare la mia parte, accettai. Non avevo mai arrampicato seriamente e, prima della salita, la guida mi fece un piccolo test che superai. Fu così che cominciai la mia "collezione", con la via sud-est (o almeno così mi pare di ricordare) del Visolotto, dal colle delle Cadreghe.

Negli anni successivi misi in carniera anche la Gastaldi e la Caprera (sempre con una guida), quest'ultima sul versante ovest. Ricordo che, in quella circostanza, capii per la prima volta cosa si intendesse per passaggi "delicati", arrancando non poco con i miei scarponi su degli appoggi minuscoli. Nel 1980 poi salii (per la via normale) finalmente sul Monviso, in una gita piuttosto affollata della sezione CAI di Ovada. Di quell'esperienza mi sono rimaste impresse due cose: le pietre che venivano fatte cadere da coloro che si trovavano davanti (con relativo spavento) e il panorama mozzafiato che poi ammirai dalla vetta alle 11 del mattino, senza una nuvola in cielo (...che botta di c...!): mi sembrava di vedere una cartina geografica "viva" del Piemonte occidentale.

Centrato l'obiettivo principale, avrei dovuto smettere di "esplorare" la zona, ma non fu così. La curiosità mi spinse a cercare di aggiungere qualcosa di "minore" quasi per mettere un degno contorno al Re di Pietra. E proseguii la mia piccola collezione raggiungendo (sempre per la via normale) il monte Losetta, punta Malta e punta Trento. A dire la verità, punta Trento la salii per una via un po' diversa a causa di un mio errore di valutazione che mi portò a cacciarmi in un canale detritico con tutti gli inconvenienti (e la fatica) del caso.

Nelle mie frequentazioni della val Varaita finii per salire anche altre montagne, che forse non rientrano nel gruppo del Viso propriamente detto, ma ne costituiscono la "corona" esterna. Arrivai così in cima alla Rocca di Niera e alla Tour Real e, qualche tempo dopo, anche al monte Granero. La "raccolta di vette esterne" proseguì



quindi, in anni più recenti, con il Pan di Zucchero, la Rocca Bianca (questa salita due volte) il monte Pietralunga e il Pic d'Asti.

Nel gruppo del Viso vero e proprio aggiunsi poi alla collezione la punta Tre Chiosis e la Cima delle Lobbie (gita del CAI di Ovada), sulla cui sommità non ammirai proprio nulla, vista la fitta coltre di nubi che gravava quel giorno nella zona.

Le mie frequentazioni in valle Po, in numero inferiore rispetto a quelle della Val Varaita, mi portarono poi ad arricchire la serie di ascensioni. Il tempo passava ma la mania non mi abbandonava. Una decina di anni fa, quando ormai ero diventato nonno, salii infatti punta Udine dalla tradizionale via che si sviluppa sul versante est (ma ero il secondo di cordata).

Aggiunsi quindi alla raccolta anche il Viso Mozzo, un'esperienza che si rivelò un po' più faticosa del previsto, visto che (causa parcheggio "completo" al Pian del Re) doveti salire dal Pian della Regina.

Nel 2018 infine (ancora nell'ambito di una gita del CAI di Ovada) ho incasellato in questa particolare collezione anche punta Venezia (dalla via normale).

Arrivato a questo punto uno si chiede "perché?". Non ho una risposta, salvo quella (ovvia) che la zona del Monviso mi piace molto. Devo dire però che ci sono anche altri settori delle

Alpi che mi attraggono e quindi la spiegazione è piuttosto debole.

Diciamo che, col passare del tempo, questa faccenda delle vette del gruppo del Viso è diventata un po' una fissazione che si è ulteriormente acuita con l'avanzare dell'età. A mia discolpa potrei dire che la lunga frequentazione della val Varaita mi ha portato a conoscere meglio i luoghi e quindi mi ha indotto ad "esplorare" ulteriormente. Sono salito infatti anche sul Pelvo d'Elva, su Rocca la Marchisia, sul monte Ferra e sul Mongioia. Non so però se questo possa essere considerato un'attenuante oppure un'aggravante.

Tutti questi anni di "Visomania" mi hanno comunque insegnato qualcosa, a partire dalle previsioni del tempo. Ho capito infatti che il meteo che vale per il resto d'Italia non vale infatti per il Monviso il quale, dal punto di vista climatico, è una specie di repubblica indipendente in cui può accadere di tutto. L'ho imparato a mie spese, conoscendo la neve a giugno al lago Chiaretto o la pioggia al rifugio Giacoletti (tre soggiorni, tutti e tre in varia misura "bagnati"). E adesso cosa farò? L'anagrafe non gioca a mio favore, ma qualcosa forse posso ancora combinare. Non voglio pensare che la mia raccolta di vette del gruppo del Monviso finisca qui.

Diego Cartasegna



Trekking

FINO A FINALE

La Fino a Finale (FAF) nasce sulla falsariga del Monferrato - Mare (Mo.Ma) che io e mia moglie Erika avevamo percorso nel settembre 2017 (vedi articolo Alpennino n°1.2018 pag 8), ovvero uscire dalla porta di casa e raggiungere il Mar Ligure in una sorta di moderna "Via del Sale". La pianificazione è cominciata "alla rovescia", ovvero, dove arriviamo? La scelta è caduta quasi subito su Finale Ligure, una zona che ci piace molto, e da lì siamo partiti a buttar giù un percorso. A semplificare il nostro compito, la scoperta della poco conosciuta "Via dei Feudi Carretteschi" (da qua in poi abbreviata in VFC) che da Finalborgo porta a Santo Stefano Belbo. Un colpo di fortuna, credevamo, perché a quel punto avevamo già più di 100 km pronti e non restava che tracciare gli ultimi 57 km da Santo Stefano Belbo a San Salvatore Monferrato. In realtà non è stato affatto semplice reperire l'itinerario della VFC, in quanto l'unica guida completa era disponibile previo (salato) pagamento. È stato quindi necessario un lavoro certosino per dar forma al percorso della VFC, ma a posteriori è stata un'ulteriore soddisfazione.

Raccontata la genesi, veniamo ai fatti concreti. La FAF ha uno svolgimento di 164 km con un dislivello positivo di 4630 metri e un dislivello negativo di 4920 metri.

L'abbiamo divisa in 7 tappe:

- 1) San Salvatore Monferrato - Incisa Scapaccino: 33,0 km; 330 m D+; 440 m D-
- 2) Incisa Scapaccino - Santo Stefano Belbo: 23,5 km; 680 m D+; 640 m D-
- 3) Santo Stefano Belbo - Castino: 14,0 km; 600 m D+; 270 m D-
- 4) Castino - Prunetto: 23,0 km; 800 m D+; 680 m D-
- 5) Prunetto - Rocchetta Cengio: 22,0 km; 600 m D+; 770 m D-
- 6) Rocchetta Cengio - Pian Soprano: 28,5 km; 1020 m D+; 990 m D-
- 7) Pian Soprano - Finale Ligure; 20,0 km; 600 m D+; 1130 m D-

TAPPA 1

Il 2 Settembre 2018 partiamo da casa nostra a San Salvatore Monferrato per raggiungere Incisa Scapaccino. Per asfalto attraversiamo il paese, passiamo Castelletto Monferrato e proseguiamo per Giardinetto, dove si apre la grande pianura alessandrina. Passata la piccola frazione lasciamo l'asfalto e tagliamo verso sud-ovest per inghiaia



e tratturi, attraversiamo la SP50 e scavalchiamo la A21 per arrivare a Solero. Lasciamo l'abitato prendendo la carrozzabile che corre parallela alla linea ferroviaria Torino - Genova e, passata la periferia di Felizzano, puntiamo ancora verso sud per tratturi fino a raggiungere il ponte sul Tanaro alle porte di Masio. Poco più avanti troviamo la prima collina della giornata, che scavalchiamo un po' per asfalto e un po' per sentiero fino a scendere a Incisa Scapaccino.

Tempo di percorrenza soste comprese: 6 ore e 15.

TAPPA 2

L'8 Settembre 2018 ripartiamo da Incisa Scapaccino, direzione Santo Stefano Belbo.

Da Incisa raggiungiamo Nizza Monferrato per

strade campestri e continuiamo a puntare verso sud-ovest, passando tra San Marzano Oliveto e Canelli. È un continuo sali e scendi su asfalti secondari e tratturi, quasi sempre immersi nelle vigne pronte per la vendemmia. Passati ai piedi della pittoresca Torre dei Contini, scendiamo a Santo Stefano Belbo.

Tempo di percorrenza soste comprese: 4 ore e 50.



TAPPA 3

Il 9 Settembre 2018 cominciamo la Via dei Feudi Carretteschi (VFC). In particolare, il tratto tra Santo Stefano Belbo e Saliceto è meglio noto come Grande Traversata delle Langhe (GTL). Da Santo Stefano Belbo è una salita costante per i primi 6 km, poi si affrontano piacevoli sali e scendi fino a Castino. Tappa quasi interamente su asfalti poco o nulla trafficati.

Tempo di percorrenza soste comprese: 3 ore.

TAPPA 4

Il 15 Settembre 2018 ripartiamo da Castino per arrivare a Prunetto. Si comincia subito con una breve salita per poi scendere veloci a Cortemilia. Le vigne lasciano il passo ai nocioleti. Superata Cortemilia, si riprende a salire più decisi verso il bel borgo di Bergolo, caratterizzato da numerosi murales che colorano i muri di pietra delle abitazioni. Lasciato il piccolo comune la salita prosegue più dolce per poi procedere in falsopiano fino alle porte di Prunetto, dove un passaggio all'omonimo castello è d'obbligo prima di giungere al fine tappa.

Tempo di percorrenza soste comprese: 4 ore e 50.



TAPPA 5

Il 16 Settembre 2018 la VFC ci porta da Prunetto a Rocchetta, quartiere di Cengio. Pronti via si scavalca direzione sud-est la collina per scendere a Gottasecca, poi ci si assesta su modesti sali e scendi. I coltivi sono sempre più radi mentre i boschi li fanno da padrona. Al km 14 c'è un bivio, punto chiave della tappa: VFC e GTL proseguendo dritti per 5 km e arrivano a Saliceto. Qua la GTL finisce, mentre la VFC ritorna indietro al bivio per superare poco più avanti il confine con la Liguria. Noi abbiamo deciso di evitare il su e già da Saliceto e abbiamo continuato direttamente verso la Liguria, essendo il nostro obiettivo arrivare a Finale e non la GTL o la VFC.

Tempo di percorrenza soste comprese: 4 ore e 50.

TAPPA 6

Il 22 Settembre 2018 partiamo da Rocchetta per



la penultima tappa della nostra FAF. Passati i ruderi del Castello di Cosseria ci immergiamo in sconfinati boschi e risaliamo fino all'anticima del Monte Ronco di Maglio (1005 mslm, punto più alto di tutta la FAF) per poi scendere a rotta di collo a Pian Soprano, frazione di Bormida.

Tempo di percorrenza soste comprese: 4 ore e 50.



TAPPA 7

Il 23 Settembre 2018 è il giorno dell'ultima tappa della FAF.

Il mare è vicino ma dobbiamo ancora scavalcare l'ultimo rilievo per raggiungere la Chiesa della Madonna della Neve, lungo la SP23 in località Pian dei Corsi. Da qua comincia la lunga discesa nei boschi verso Calice Ligure, con qua e la qualche scorcio sul mare... finalmente!

Un breve tratto di salita verso località Cianassi / Montesordo ci prepara alla discesa verso Finalborgo e poi gli ultimi chilometri, con la passerella sul lungomare e l'arrivo all'Arco Trionfale di Margherita di Spagna.

Siamo arrivati Fino a Finale!!!

Tempo di percorrenza soste comprese: 5 ore.



La FAF finisce così.

Una via che ci ha portato dal nostro Monferrato al Mare, passando per la pianura alessandrina, le Langhe e i fitti boschi dell'Appennino.

Un'esperienza che già ci manca.

Potete trovare descrizione dettagliata, foto e tracce gps della FAF e di tanti percorsi sulla nostra pagina di Wikiloc <https://it.wikiloc.com/wikiloc/user.do?id=277418>

Giorgio Armano - Erika Ramagna



Al Buranco di Bardineto e all'orrido di Cunardo

DOPPIETTA SPELEOLOGICA AUTUNNALE PER IL CAI OVADA

Domenica 30 Settembre alcuni Soci delle Sezioni di Ovada ed Alessandria sono stati accompagnati dagli speleologi del Gruppo Speleologico Savonese (un particolare ringraziamento a Mattia e Fabrizio) nell'esplorazione del Buranco di Bardineto (SV), una delle cavità naturali più estese della Liguria con sviluppo di circa 2 chilometri. L'iniziativa, in considerazione delle particolari difficoltà tecniche è stata rivolta solamente a speleologi esperti in quanto l'accesso alla cavità naturale è regolamentato (sono presenti all'interno reperti archeologici) ed è stato necessario attendere il protrarsi di un periodo siccitoso per trovare le migliori condizioni per raggiungere il fondo della cavità, uno stretto



Domenica 14 Ottobre gli Speleologi della Sezione di Ovada (Bruzzone, Caneva, Morchio) e l'INS Bocchio hanno accompagnato i ragazzi della scuola AG "La Cordata" nella visita dell'orrido di Cunardo, cavità situata nel territorio dell'omonimo comune, in provincia di Varese, che è stata generata dalla lenta erosione e successiva perforazione di un gruppo roccioso calcareo da parte del Torrente Margorabbia.

La cavità si articola su più livelli sovrapposti tra i quali un livello superiore "fossile" ed un livello inferiore "attivo" in cui scorre il torrente; la progressione non ha richiesto particolari competenze tecniche ma si è rivelata piuttosto impegnativa e senza dubbio divertente. L'accesso alla cavità, trattandosi di un fenomeno carsico molto interessante e raro, è libero e ben segnalato: il percorso di accesso è stato recentemente sistemato e lo sviluppo è stato "convertito" in percorso per escursionisti esperti, con qualche



meandro che termina con uno scivolo di detriti ed un sifone naturale che sbocca nei pressi del centro abitato. La cavità è ricca di concrezioni e sono presenti alcune sale ove minutissimi cristalli di calcite rivestono il pavimento rendendolo scintillante alla luce delle torce.

Sezione di Ovada

MA CHE BELLE LE OROBIE!

Da alcuni anni il programma della sezione CAI di Ovada include una gita di due o più giorni nelle Alpi Orobie. La "scoperta" di questo settore alpino sembra spingere gli ovadesi a conoscerlo sempre meglio. A dire il vero, anche nel passato c'era stata qualche gita in quella zona, ma ultimamente la cadenza regolare delle escursioni orobiche ha assunto i connotati di una vera e propria esplorazione.

Merito di un socio del CAI di Ovada, Pietro Roncalli, un bergamasco trapiantato dalle nostre parti, che ha stimolato tutto quanto, portando il suo bagaglio di conoscenze di quel territorio e, ovviamente, organizzando le gite.

E così gli ovadesi hanno potuto conoscere vari rifugi delle Prealpi Lombarde, dal Curò al Coca, dall'Albani al Benigni, dal Calvi al Longo. Naturalmente ci sono state delle ascensioni interessanti che hanno consentito di raggiungere alcune delle cime orobiche più importanti: il pizzo di Coca, il pizzo del Diavolo di Tenda, il Madonnino, il monte Visolo (con annessa ferrata della Porta intorno alla Presolana), il pizzo dei Tre Signori e, nel 2018, anche lo Zuccone Campelli. Lo scorso anno infatti gli ovadesi hanno pernottato al rifugio Cazzaniga, raggiunto dopo aver compiuto un ampio giro panoramico su altre montagne della zona. Lasciata l'auto a Pizzino (nel comune di Taleggio), si è risalita una boscosa valle laterale fino ai prati del passo Baciamorti. Di qui, per un ripido crinale erboso, si è giunti in cima al pizzo Baciamorti (m 2009) e subito dopo al monte Aralata (m 2008). Malgrado il tempo un po' instabile con alcune spruzzatine di pioggia si è arrivati al rifugio Cazzaniga e, prima di sera, si è aggiunta un'altra cima

alla raccolta di giornata, con la breve ascesa al monte Sodadura (m 2010). Il giorno successivo si è saliti allo Zuccone Campelli (m 2159), una montagna dall'aspetto dolomitico posta ad est delle Grigne. Il percorso, facile e di tipo escursionistico, ha riservato però una sorpresa poco prima della vetta: una breve e ripida discesa attrezzata con catene e uno strappo in salita in cui occorre aiutarsi con le mani. Insomma, un pizzico di alpinistico che ha reso l'ascesa ancor più interessante. A complemento di tutto c'era poi lo spettacolare panorama che gli ovadesi hanno potuto apprezzare grazie ad una providenziale schiarita giunta al momento opportuno, mentre si trovavano in vetta. Il tempo infatti ha continuato a fare un po' i capricci ed il ritorno (con tappa al rifugio Cesare Battisti) si è svolto in gran parte sotto una pioggerella insistente. Ma l'obiettivo era stato raggiunto.

L'esplorazione delle Orobie da parte degli ovadesi però non è finita ed anche nel 2019 è prevista una gita di due giorni, con soggiorno al rifugio Capanna 2000.



passaggio "tecnico" in cui occorre prestare attenzione. Un ringraziamento ai Soci del Gruppo Speleologico Prealpino che hanno condotto il gruppo e fornito ai ragazzi moltissime nozioni didattiche.

Purtroppo per condizioni meteo avverse non è stato possibile organizzare l'uscita rivolta ai principianti del 28 ottobre.

Chi volesse avvicinarsi alla speleologia potrà contattare gli speleologi della Sezione di Ovada/Alessandria o partecipare alla prossima escursione (in collaborazione con la Sezione di Alessandria) prevista a Giugno 2019.

Andrea Bruzzone

Sezione di Casale Monferrato

MANCANO I CANDIDATI, DIRETTIVO PROROGATO

Il 22 novembre scorso si è tenuta l'Assemblea Ordinaria dei Soci della Sezione di Casale Monferrato, nel corso della quale - ed era il punto dell'ordine del giorno più importante dell'Assemblea - si dovevano rinnovare tutti gli Organi sociali: Consiglio direttivo, Collegio dei revisori dei conti, Delegato sezionale e tutte le Commissioni tecniche sezionali, Alpinismo e scialpinismo, Escursionismo, Cicloescursionismo, Cultura, Alpinismo Giovanile.

Sono stati eletti i seguenti soci:

Commissione Escursionismo: Marenda Nadia, Scarrone Gianni e Torrente Antoine.

Commissione Arrampicata Sportiva: Agate Francesca, Bruschi Emanuele, Frigerio Christian e Frigerio Luigi.

Commissione Cicloescursionismo: Allara Sergio, Bobba Antonio, Cattaneo Gianluca, Mazzucato Giorgio e Moro Marco.

Commissione Cultura: Ferrando Claudio, Patrucco Emanuela, Pisani Claudia, Sistri Mario e Vitale Alessandra.

Commissione Alpinismo Giovanile: Angelino Paolo, Ferrero Fabrizio, Ravera Barbara, Sistri Mario e Vitale Alessandra.

Inoltre sono stati eletti:

Delegato Sezionale: Sistri Mario.

Revisori dei conti: Ferrando Claudio, Moro Marco e Traverso Renato.

Tuttavia a causa della totale mancanza di candidati, non si è potuto procedere all'elezione né del Consiglio direttivo sezionale né quella della Commissione per Alpinismo e Scialpinismo. Per fronteggiare almeno provvisoriamente la situazione che si è venuta a creare e garantire alla Sezione almeno un minimo di operatività, l'Assemblea dei Soci ha ritenuto di chiedere all'attuale Consiglio direttivo di rimanere in carica - per la sola ordinaria amministrazione - fino a tutto il mese di febbraio 2019.

Il Consiglio direttivo uscente - i cui componenti non si erano candidati per il prossimo triennio per motivi vari, personali, familiari e di lavoro - ha accolto la decisione dell'Assemblea e conseguentemente proseguirà la propria opera fino alla scadenza del nuovo e straordinario mandato.

Contemporaneamente l'Assemblea ha conferito a tre Soci - Giovanna Demichelis, Pietro Dallerà e Renato Traverso - un incarico "esplorativo" volto a verificare tra i Soci della Sezione quanti fossero disponibili a candidarsi in una prossima Assemblea per l'elezione degli Organi sociali al momento vacanti.

Casale Monferrato

L'IMPEGNO PER LA DIFESA DELL'AMBIENTE MONTANO

La sezione casalese del CAI fa parte, con altre associazioni casalesi, del Comitato Organizzatore del Premio Luisa Minazzi - Ambientalista dell'Anno. Un Premio, consegnato a Casale dal 2012, che vuole accendere un faro su chi, a vario titolo e in diverse forme, s'impegna quotidianamente per rendere più vivibile l'ambiente in cui viviamo. Un Premio che guarda spesso con attenzione anche alle montagne, con il loro delicato ecosistema e dove spesso le attività umane impattano in modo devastante con esso.

Nel 2015 il vincitore del premio fu Alberto Grosso, determinato difensore delle Apuane. L'anno successivo tra gli otto finalisti ci fu Christian Casarotto, glaciologo e mediatore culturale al Museo delle Scienze di Trento.

Quest'anno tra i finalisti c'era Marcello Dondeynaz, coordinatore del comitato "Ripartire dalle Cime Bianche", che denuncia lo scellerato progetto di costruire impianti di risalita nell'omonimo vallone, l'ultimo lembo incontaminato ai piedi del Monte Rosa. La prospettiva per cui si batte Marcello Dondeynaz, insieme al comitato "Ripartire dalle Cime Bianche" di cui è referente, guarda in tutt'altra direzione: lo sviluppo di un turismo dolce che tuteli e valorizzi le straordinarie particolarità geologiche, paesaggistiche, naturalistiche, archeologiche, storiche e culturali, magari facendone un'area protetta, collegata, come un parco diffuso, alle altre aree protette della Vallée.

Domenica 2 dicembre ha preso l'avvio, presso il Castello Paleologo di Casale Monferrato, il Festival della Virtù Civica, una serie d'incontri, dibattiti, seminari che si sono sviluppati per tutta la settimana, per culminare venerdì 7, con la consegna del 12° Premio Ambientalista dell'Anno. Dondeynaz è stato protagonista di questo primo incontro: nell'affollata sala delle esposizioni del Castello ha dialogato con Valter Giuliano, giornalista ambientale, già caporedattore di Alp, della situazione e delle prospettive dello sci alpino e del turi-

simo in montagna. Dopo questo interessante scambio d'idee, Virginia Rollando ha presentato, leggendone alcuni estratti, il libro "Il cielo di Kabul - Il Mullah dello sci", Edizioni Il Melangolo, dedicato all'esperienza che suo padre (guida alpina, prematuramente scomparso nel 2014 con un cliente durante la salita al Monte Bianco) ha vissuto in Afghanistan, dove si recava per insegnare a conoscere le valanghe e a sciare ai giovani afghani. Ai brani letti dalla figlia si sono alternate le canzoni scritte e interpretate dal fratello di Ferdinando, Nicola Rollando, con la sua band, I Nuovi Disertori, terminando così in modo commovente un pomeriggio dove si è parlato di difesa dell'ambiente montano e di solidarietà tra popoli della montagna.

Claudio Ferrando



A Casale Monferrato

ARRAMPICATA INDOOR E NON SOLO

Lo scorso ottobre ha preso il via la ventunesima stagione di arrampicata presso il muro e la palestra boulder del PalaFerraris, gestiti dalla Sezione CAI di Casale Monferrato.

I giorni di apertura sono, come sempre, il martedì e il giovedì, dalle 18,30 alle 22,30.

Rinnovata la disposizione delle prese e tracciate nuove vie, particolarmente numerose e varie per livello di difficoltà quelle della Boulder Hard Block Cafe'.

Si è provveduto ad organizzare una sorta di campionato cui ogni fruitore della struttura, senza bisogno di iscrizioni e senza alcun tipo di vincolo, può partecipare autocertificando le vie chiuse al top, riportando in un'apposita casella il numero che contrassegna la via salita. Verrà così stilata, in base ai punteggi dati in rapporto alla difficoltà delle vie chiuse, una classifica che selezionerà i partecipanti ad una finale suddivisa in tre gruppi, in base al livello

lo massimo di difficoltà superata. Questa si è svolta giovedì 20 dicembre, occasione per festeggiare insieme, con un lauto banchetto, le festività di fine anno e darsi appuntamento per il nuovo anno.

Dopo la pausa natalizia la struttura riprenderà le attività martedì 8 gennaio.

Mercoledì 23 gennaio inizierà poi un ciclo di 6 incontri di avvicinamento all'arrampicata, condotti da climbers esperti e di grande preparazione tecnica, nell'orario 18,30- 20,30.

È prevista infine un'uscita in falesia di bassa valle.

L'ingresso alla struttura è aperto a tutti, con ingresso agevolato per i soci del Club Alpino Italiano, che per l'attività in palestra di arrampicata godono anche della tutela di un'assicurazione infortuni.

Presso la palestra, per chi volesse, è anche possibile effettuare l'iscrizione al CAI.

➤ segue da pag 1: 20 CIME MA... 42 GITE

rappresenta il punto più alto del Piemonte, e data la sua importanza essa è stata scelta come obiettivo piemontese del progetto.

La gita più breve è quella che porta anche alla cima più bassa, quella della Puglia, il Monte Cornacchia. Raggiunta da due diverse gite, una di esse ha rappresentato l'occasione per la creazione di un bel rapporto con il CAI di Foggia, nonché per portare in vetta il partecipante più giovane dell'intero progetto (bravo Mattia!).

Tutti i primi tentativi fatti all'inizio dell'anno di conquistare alcune cime in condizioni invernali (ciaspole o sci) sono falliti a causa delle avverse condizioni meteo. La prima vetta quindi ad

essere raggiunta è stata quella del Redentore (Umbria), che ho avuto il piacere di effettuare personalmente all'inizio di aprile, in un ambiente innevato molto affascinante.

Sebbene l'ultima salita prevista fosse la già citata gita sociale al Saccarello di ottobre, in effetti lo è stata la salita al Cimone effettuata da uno dei soci del CAI Alessandria pochi giorni prima di Natale, a dimostrazione che il progetto si sarebbe concluso davvero solo il 31 Dicembre: bravo!

Di questo anno passato, portiamo con noi la soddisfazione e l'orgoglio di avercela fatta, i nuovi amici e compagni di avventure che spinti

dal progetto abbiamo conosciuto e frequentato, la consapevolezza di essere davvero un gruppo unito e pieno di energie positive. Adesso che è iniziato il nuovo anno, cercheremo di far tesoro di tutto questo per progettare nuove sfide tutti insieme!

Marco Monti, CAI Alessandria



I numeri del successo: le cime	
Cime	20
Gite effettuate	41
• Gite sociali	15
• Gite ad iniziativa singola	26
○ Gite alpinistiche	7
○ Gite escursionistiche	30
○ Gite escursionistiche in ambiente innevato	4
Cima raggiunta da più persone	1) Saccarello (85) 2) Prado (29) 3) Vettore (16)
Cima raggiunta da più gite	1) Saccarello, Vettore (4) 2) Marmolada, Gorzano, Redentore, Corno Grande (3)
Gita con più partecipanti	Prado (27)
Cima più lontana da Alessandria	Etna (947 km)
Cima più vicina ad Alessandria	Dufour (137 km)
Gita tecnicamente più difficile	Dufour (AD)
Gita più breve	Cornacchia (L. 255 m D+)
Cima raggiunta più volte dalle stesse persone	Saccarello (2 persone per 2 volte)

I numeri del successo: le persone		
Partecipanti alle gite	234	
Partecipanti all'iniziativa	92	
Sezioni CAI che hanno aderito	10	
Non Soci CAI che hanno aderito	4	
Sezione CAI	Soci che hanno aderito all'iniziativa	Partecipanti alle gite
CAI Alessandria	59	188
CAI Ivrea	7	17
CAI Foggia	8	8
CAI Terni	4	6
Non soci	4	4
CAI Acqui Terme	3	4
CAI Asti	2	2
CAI Linguaglossa	2	2
CAI Brescia	1	1
CAI Roma	1	1
CAI Tortona	1	1
	92	234

Curiosità

LA STRADA CADORNA E LE POSTAZIONI MILITARI DEL MONTORFANO

Le fortificazioni del Montorfano risalgono agli anni immediatamente precedenti la Grande Guerra, quando si temeva che le truppe austriache potessero invadere il Piemonte passando per la Svizzera, ancorché la nazione elvetica fosse neutrale. In quel tempo, con importante contributo delle popolazioni locali, fu costruita un'ardita strada militare, la Strada Cadorna, che da Prà Michelaccio saliva fino a quella che sarebbe stata un'importante postazione d'artiglieria. Ancora oggi, a circa 600 metri di quota, si potrà visitare ciò che resta di una piccola caserma, a lato della quale un lungo tunnel in calcestruzzo consente di accedere ad alcuni locali destinati a collocare le cariche per i pezzi d'artiglieria sistemati nella fortificazione collocata ad un piano superiore. Quest'ultima era accessibile attraverso un pozzo dotato di una scala a pioli: l'insieme è noto come polveriera Lagonello Sot- to. La fortificazione destinata ad ospitare i cannoni non fu in realtà mai costruita, dal momento che la costruzione dell'opera fu bruscamente interrotta nel 1915, quando si capì che i mezzi in possesso del nemico avrebbero avuto facilmente la meglio su manufatti del tipo fino a quel momento progettato: fu il bombardamento al forte Verena di Asiago a condurre alla drastica conclusione. Lo spiazzo immediatamente a monte della polveriera lascia intendere quanto



successo; un'ampia area da fortificare era stata ricavata sbancando la montagna ed alcuni versanti erano già stati rinforzati con robusti muri in calcestruzzo: intorno, numerosi cumuli di blocchi squadrati, già pronti per l'impiego, lasciano soltanto immaginare l'imponenza dell'opera mai realizzata. Le costruzioni militari sul Montorfano sono in verità disseminate a diver-

se quote: una prima caserma si ritrova già a circa 400 metri di quota, edificata in granito verde ricavato da una cava localizzata non lontano da Mergozzo; anche sulla cima si potranno infine osservare opere difensive, in particolare qualche postazione di piccola dimensione e alcuni accessi a locali sotterranei.

Claudio Trova

Itinerari poco noti

LE SORPRESE DI CONCA CIALANCIA

La zona è poco conosciuta, ma assai interessante: si tratta del Parco Naturale Provinciale di Conca Cialancia, situato all'interno del territorio della Città Metropolitana di Torino. L'area, in val Germanasca, si estende all'interno del comune di Perrero ad un'altezza che risulta compresa tra i 1796 e i 2856 metri di punta Cialancia, la quale ne costituisce il culmine. Lo si può raggiungere attraverso una vecchia strada militare che parte dalla Provinciale della Val Germanasca e si dirige verso il Lago Lauson e poi alla Conca Cialancia vera e propria. La strada è tecnicamente "carrozzabile", ma date le condizioni del fondo stradale, è preferibile percorrerla con mezzi fuoristrada o comunque con auto robuste e con ruote un po' grandi. Va detto anche che essa è percorribile solo fino al lago Lauson: gli ultimi chilometri, quelli che conducono alla conca Cialancia vera e propria, sono chiusi al traffico, anche perché la strada è bloccata da alcune frane.

Il nome del parco deriva dalla parola del dialetto locale "cialancio", che ha il significato di



slavina e, visitando il luogo, non sfugge il motivo della denominazione: tutta l'area è solcata da numerosissimi canali che scaricano materiale in ogni stagione, modificando costantemente l'aspetto del territorio. La zona ospita ancora alcuni alpeggi che sono utilizzati in estate per il pascolo delle mandrie. La vegetazione, che è quella tipicamente alpina, annovera, tra l'altro, ontani montani, sorbi degli uccellatori e numerose specie erbacee quali la viola biflora, l'acetosella e l'alchemilla volgare. Alle quote superiori poi si sviluppa il saliceto accompagnato da specie pioniere come le sassifraghe, la genziana bavara, l'androsace alpina e il ranuncolo dei ghiacciai. Invece, per quanto concerne la fauna, sono presenti il camoscio, lo stambecco, il cervo, il capriolo, la lepre variabile, la marmotta, la volpe, l'ermellino, la pernice bianca, il gallo forcello, la coturnice, il fringuello alpino e molti altri. Tra gli anfibi è importante ricordare la presenza della salamandra di Lanza, specie endemica delle Alpi Cozie, la quale, a differenza delle congeneri, è totalmente nera, e che si è adattata alla vita in quota partorendo dei piccoli già completamente sviluppati.

Diversi sono gli itinerari escursionistici percorribili nel parco. Uno di questi si snoda partendo dalla fine della strada militare, che termina in prossimità dei laghi di Conca Cialancia e di un rudere di alpeggio. Da qui è possibile imboccare una mulattiera che arriva fino al Passo della



Cialancia (a quota 2685 metri); a questo punto si può scendere nella conca dei Tredici laghi e proseguire verso il lago di Envie. Dal lago si può salire verso est in direzione dei Torrioni Cialancia i quali, una volta giunti in quota, appaiono nel loro aspetto affilato.

Dal Passo della Cialancia poi, percorrendo la cresta sud, è possibile effettuare l'ascensione alla Punta Founset (2798 metri), una bella piramide rocciosa, che precipita con una ripida parete verso la Conca Cialancia.

Un'altra interessante ascensione effettuabile partendo dalla strada militare è quella verso il Gran Truc (2366 metri): poco prima del lago Lauson si sale verso est percorrendo il sentiero fino a raggiungere la larga dorsale nord-ovest e, per questa, si raggiunge la panoramica vetta, dove è posta una croce.

Diego Cartasegna

Itinerari storici

LA VIA DEL PANE E LE BORGATE DELLA BASSA VALLE ANZASCA

La bassa valle Anzasca è attraversata da due interessanti itinerari escursionistici, pensati per essere percorsi anche a tappe: si tratta della Strà Granda e della Via del Pane.

Quest'ultimo tracciato è stato ideato con lo scopo di portare l'escursionista ad attraversare antichi nuclei abitati, sparsi tra boschi e pascoli, alla scoperta di un mondo rurale ormai scomparso: il fil rouge del tracciato escursionistico è rappresentato dagli antichi forni comuni per la panificazione.

Il sentiero parte da Colombetti, raggiunge con breve percorso Castiglione, tocca quindi numerose altre borgate (Pecciola, Porcareccia, Molini, Ielmala, Olino, Coletta, Drocala, Villasco, Pero, Cresta, Spagnoli, Selvavecchia, Borca, Miglianella).

Castiglione rappresenta il principale centro abitato interessato dalla Via del Pane; passeggiando per le vie del paese è possibile ammirare alcune antiche case con loggiati: interessante è la chiesa di San Gottardo, risalente al sec. XV, rimaneggiata nel Seicento e nel Settecento, secolo a cui risale la costruzione del portico e del vicino ossario, diviso in una parte più piccola dedicata a raccogliere le spoglie dei bambini ed una parte più grande riservata agli adulti.

Il campanile ha origini più antiche, essendo stato eretto nel Cinquecento.

Estremamente suggestiva è infine la frazione Colombetti, definita un ecomuseo vivente e protagonista di numerosi servizi fotografici su riviste a tiratura nazionale.

La borgata rappresenta un tipico esempio di

antico nucleo rurale: l'abitato è formato da antiche case, alcune delle quali risalenti addirittura al sec. XIII.

Non mancano abitazioni con balconi ad arco, mentre va sicuramente ricordata la casa Morganti, edificata da monaci contadini e per questo detta la "Ca di Frai"; interessanti anche l'antica cappella, risalente secondo alcuni al sec. XVI, nonché una pietra sacrificale, posata al centro della frazione, istoriata con alcune coppelle.

Claudio Trova



Antiche case a Colombetti



STRÀ GRANDA: ANTICA MULATTIERA DA PIEDIMULERA A MACUGNAGA

Precedentemente al sec. XV la principale via d'accesso alla valle Anzasca partiva da Pieve Vergonte e saliva in destra idrografica al torrente Anza, per raggiungere poi la frazione Colombetti sul versante opposto della valle grazie ad un antico ponte ancora visibile. A partire dal Quattrocento, per volere dei signorotti locali, fu costruita una strada alternativa, costantemente in sinistra idrografica fino a Campioli: la Strà Granda partiva da Piedimulera e saliva fino a Macugnaga.

L'itinerario è oggi interamente descritto in una pubblicazione della Comunità Montana Monte Rosa ed è segnalato con il segnavia B0. Nelle pagine della guida si propone la risalita della valle Anzasca attraverso due tappe, la prima delle quali parte da Piedimulera e termina a Pontegrande, passando per numerose borgate,

alcune toccate anche dalla Via del Pane. Meritevoli di una breve visita in questa prima parte del trekking sono certamente alcuni edifici di Piedimulera: da ricordare in questo senso la torre maggiore di Desiderio Ferrari (sec. XVI) ed il palazzo Testoni (sec. XVII). A Pontegrande merita invece una breve visita la Casaforte di Lancino, una torre in pietra del Seicento, visibile in località Fornari, tra un gruppo di case. La seconda tappa della Strà Granda si sviluppa invece da Pontegrande a Pecetto di Macugnaga, passando per località oggi note tra gli appassionati della storia economica delle aree alpine per avere ospitato importanti siti minerari dove si estraeva l'oro, quali Campioli e Morghen. Proprio immediatamente a monte di Campioli la Strà Granda passa in destra idrografica, sale all'alpe Morghen e scende al ponte Vaud, tornando in sinistra idrografica, prima di toccare le frazioni di Macugnaga (Pestarena, Borca, Isella, Staffa e Pecetto), oggi rinate per merito di un turismo sia estivo, sia invernale; anche in questa parte dell'itinerario non mancano testimonianze di un'attività mineraria nota già in epoca romana, cresciuta di importanza nel sec. XIII e soprattutto nel sec. XV, terminata di fatto nel 1961: da ricordare in tal senso l'imbotto della miniera della Guida, in prossimità dello sbocco della val Quarazza. Per i dettagli sul percorso escursionistico de-

scritto, è utile riferirsi alla pubblicazione "Una comunità in cammino lungo la Strà Granda", una guida tascabile abbinata ad una cartina 1:25000, edita a cura della Comunità Montana e reperibile in loco.

Claudio Trova



Tutti i dettagli

ASSICURAZIONI CAI, NOVITÀ IMPORTANTI

Penso che tutti sappiano quali sono le coperture assicurative che ogni socio del CAI riceve all'atto del pagamento del bollino annuale. La scadenza della validità è il 31 marzo dell'anno successivo, da qui la necessità di rinnovare la quota associativa entro tale data. Se la quota viene versata successivamente, la validità dell'assicurazione scatta mediamente dopo una settimana: ciò è importante per il soccorso che è sempre valido anche durante l'attività personale. In pratica, se dovete partire per una settimana di vacanza e pagate il bollino al venerdì precedente la partenza, l'assicurazione per il soccorso vi coprirà quando siete già tornati a casa. È importante ricordare che il soccorso alpino vale in tutta Europa anche sulle piste da sci per cui quando fate lo ski pass sappiate che per il soccorso siete coperti dalla assicurazione del CAI (pagate le spese e presentando i giustificativi di spesa sarete rimborsati in tempi abbastanza rapidi sino ad un massimo di 25.000 €). La diaria di ricovero è di 20 € al giorno per un massimo di 30 giorni. Le altre coperture assicurative legate al "bollino" sono:

- assicurazione infortuni durante attività "istituzionale" (55.000 € in caso di morte, 80.000 € per invalidità permanente, 2.000 € per rimborso spese di cura (franchigia di 200 €);
- responsabilità civile durante attività "istituzionale";

- tutela legale durante attività "istituzionale". I massimali di cui sopra possono essere raddoppiati pagando (all'atto del rinnovo del bollino) la somma di € 4,00 (combinazione "B").

L'articolo 6 del contratto assicurativo riguarda i limiti di età che (rispetto al passato) sono stati notevolmente elevati. Il limite è stato portato a 85 anni ma, anche oltre, l'assicurazione è operativa con l'applicazione di una riduzione del massimale del 25 % in caso di morte. In caso di invalidità permanente viene applicata una franchigia fissa del 10%.

Per Titolati e Qualificati sezionali valgono norme diverse che qui non vengono prese in esame.

Viceversa ha molta importanza la polizza per le attività individuali che, dopo un po' di aggiustamenti negli anni precedenti, ha assunto



una precisa conformazione, a mio avviso, molto valida. Innanzi tutto la polizza coprirà tutte le attività del CAI senza limiti di difficoltà e di territorio (cioè in tutto il mondo).

La polizza avrà durata annuale e potrà essere sottoscritta anche successivamente al pagamento del bollino (scadrà comunque al 31 dicembre) ed avrà queste caratteristiche:

Combinazione A:

Morte € 55.000, Invalidità permanente € 80.000, spese di cura € 2.000 (franchigia € 200), diaria da ricovero € 30/giorno, premio € 90.

Combinazione B:

Morte € 110.000, Invalidità permanente € 160.000, spese di cura € 2.400 (franchigia € 200), diaria da ricovero € 30/giorno, premio € 180.

Il premio non è detraibile fiscalmente ma offre coperture che difficilmente si trovano nelle comuni assicurazioni infortuni (esempio: non oltre il 4° grado o accesso ai ghiacciai) se non con premi ben più gravosi.

Sarà possibile anche attivare una polizza di responsabilità civile in attività individuale pagando un premio di € 10.

Chi volesse approfondire l'argomento può consultare il sito del CAI nazionale www.cai.it/assicurazioni dove troverà un esauriente "Manuale d'uso delle coperture assicurative 2018-2020".

Bruno Penna - Sezione di Alessandria

Una storia

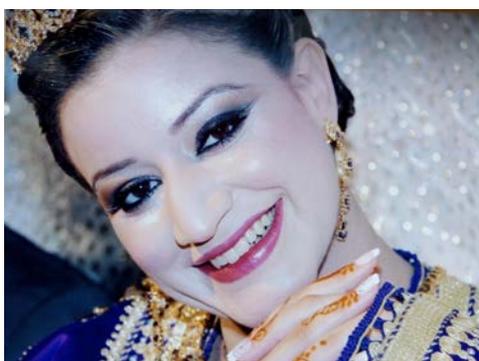
SARA E IL "BIANCO SOFFICE MANTELLO"

Con il check-in fatto e la valigia estiva Sara D. a metà luglio stava per partire per una vacanza sognata a lungo per l'Italia.

Gli alberghi erano già prenotati a Milano, Pisa e poi in Riviera. Era il suo primo viaggio in Italia, lei, 28 anni, nata a Fés Marocco, ragazza vivace e tanta voglia di vivere.

Ma purtroppo la malattia che l'aveva già colpita tre anni prima, ritorna improvvisamente e la costringe a volare verso l'Italia per curarsi. Dopo l'atterraggio a Malpensa iniziano i ricoveri, prima il Pronto Soccorso di Acqui, l'oncologia di Alessandria dove si sottopone ad un intervento, e poi tre mesi all'Hospice il Gelso in Alessandria per le cure palliative.

È in questa struttura di eccellenza della sanità alessandrina che Sara ha dimostrato tutte le sue doti di ragazza forte e combattiva facen-



dosi voler bene da tutti.

Mai ha pianto né si è lamentata. Ha sempre accettato stoicamente la malattia invasiva, con la sua speciale ironia e la sua immensa voglia di vivere.

Io ho incrociato la storia di Sara D. casualmente. Vengo subito colpita dalla profondità del suo sguardo e dalla sua compostezza, ma non ho gli strumenti culturali per avvicinarmi a lei, allora opto per dei gesti amichevoli verso la sua mamma Samira. È una forma di solidarietà fra mamme pensierose.

Nei momenti liberi la accompagno alla scoperta della città. Visitiamo la Gambarina, le tele del Caccia il Moncalvo nella sagrestia del Duomo, l'assolata piazza di Santa Maria di Castello, una inedita Cittadella invasa dai Comics.

Poi come previsto il decorso della malattia giunge al termine.

Sara perde l'uso dei movimenti, non riesce più a parlare, i suoi occhi sono socchiusi.

Quel mattino, una infermiera speciale ci parla e spiega come affrontare questi ultimi momenti.

"È fondamentale accompagnare Sara con gesti materni, carezze e baci, e continuare a parlare con lei perché nonostante tutto può ascoltarci".

E così, la mamma Samira si accosta alla figlia e inizia il suo intenso dialogo.

Poi viene il mio turno. Raccolgo i pensieri. Di cosa posso parlare a Sara?

Prendo spunto dalla tradizione inglese: il tempo.

In effetti dopo la canicola estiva in quei giorni ha molto piovuto. Ci sono stati anche disagi. Sottolineo però che in montagna invece è scesa la prima neve.

Provo a descriverla con le mie parole. Le accenno la gioia di camminare lungo sentieri coperti dal "bianco soffice mantello".

Una lacrima scivola sulla sua pallida guancia.

Sezione di Alessandria

NUOVO CONSIGLIO DIRETTIVO

Con la votazione svoltasi nel corso della Assemblea dei Soci del 30 novembre è stato eletto il nuovo Consiglio Direttivo della sezione di Alessandria del Club Alpino Italiano. Il Consiglio, riunitosi l'11 dicembre, ha stabilito, le nuove cariche sociali per il triennio 2019-2021.

Riconfermato presidente Antonio Moscato mentre nel ruolo di Vicepresidente, per la prima volta nella sezione di Alessandria, è stata eletta una rappresentante del gentil sesso: Silvia Balza. Riconfermati consiglieri i soci Bruno Penna, Roberto Mandirola e Antonio Boschi. Completano il consiglio direttivo diversi volti nuovi: Diana Labaguer, Claudio

Valente e Marco Monti. Il Segretario sarà Alberto Raffaldi. Volti nuovi anche tra i revisori dei conti poiché oltre a Fulvio Astori risultano eletti anche Fulvia Roncati e Giovanna Cermelli. Tesoriere sarà, anche qui per la prima volta una donna, Monica Garavelli. Confermato anche il delegato alla Assemblea nazionale Bruno Penna.

A Ferruccio Fei, Claudio Stringa e Massimiliano Avalle, vanno i più sentiti ringraziamenti per il lavoro svolto per tanti anni con la certezza che, anche senza incarichi direttivi, continueranno a dare il loro prezioso contributo per il proseguimento delle attività della sezione alessandrina del CAI.

Il Bidecalogo CAI

CHI SIAMO? DOVE ANDIAMO?

Il bidecalogo è un documento che chiarisce in modo chiaro e essenziale qual è la posizione del Club Alpino Italiano di fronte alle tematiche ambientali. Il nostro sodalizio, a differenza altri Club Alpini, non è solo un'associazione alpinistica ma, come dichiarato dall'articolo 1 del nostro Statuto, si vuole far carico della tutela delle montagne. Per questo si è dotato di un documento che chiarisce come il CAI voglia porsi nei confronti delle diverse pratiche che si svolgono in montagna e sulle Terre Alte, e che contribuisce a definire i principi morali nei quali si dovrebbero riconoscere i soci. Credo che sia interessante e, spero, stimolante di riflessioni anche critiche, la presentazione che fece l'allora presidente Annibale Salsa all'Assemblea dei Delegati a Torino, il 26 Maggio 2013, che vi presentiamo in forma condensata per ragioni di spazio.

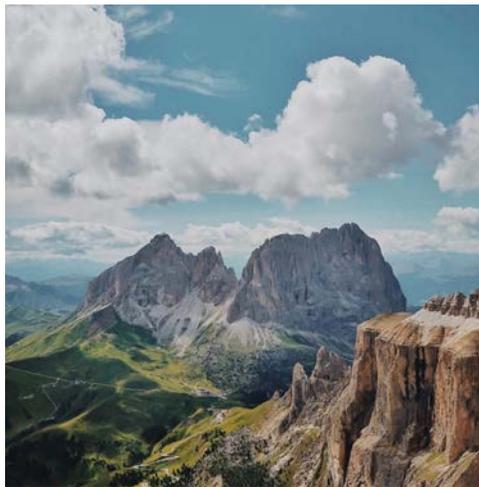
BIDECALOGO CAI**Introduzione di Annibale Salsa**

Anzitutto che cos'è un «Bi-decalogo»? Si tratta di un codice di autoregolamentazione, di un'obbligazione morale che i soci del CAI si impegnano a contrarre in rapporto al comportamento da tenere nei confronti dell'ambiente e del territorio montani. In quanto obbligazione morale, esso possiede una rilevanza maggiore rispetto a obbligazioni di natura giuridica, poiché fa riferimento alla gerarchia dei doveri che innerva la coscienza individuale e collettiva. Esso fonda quella «etica materiale dei valori» che connota il sentire profondo dell'Associazione.

Nel corso di questi trent'anni sono cambiate, in montagna, molte situazioni. Tutto si evolve, tutto si trasforma, niente vi è di immutabile. Assistiamo ad una rapida evoluzione del costume sociale e dell'ambiente naturale in presenza di una realtà in continua trasformazione. Ebbene, il Bi-decalogo, in seconda versione aggiornata ai tempi, racchiude un complesso di norma, composte di dieci regole per ciascuna delle due parti in cui è articolato.

La prima parte recita testualmente: «Posizione e impegno del CAI a favore dell'ambiente montano e della sua tutela». Soffermiamoci su: «Posizione del CAI e impegno». Qui vengono tratteggiate le linee direttive dell'Associazione, gli orientamenti, l'assunzione degli impegni conseguenti. I temi trattati vanno dalle aree protette al territorio e al paesaggio, dal turismo agli impianti industriali, dai trasporti alle fonti di energia rinnovabili, dai cambiamenti climatici alle politiche per la montagna. Non vi è qui lo spazio per trattare il Bi-decalogo in ogni sua parte, mi limiterò ad alcune riflessioni generali. A questo punto vorrei proporvi una riflessione critica: trent'anni fa il paesaggio veniva collocato all'interno della dimensione puramente estetica, anzi «estetizzante» nel senso idealistico della cultura filosofica allora dominante. Oggi, finalmente, è in atto un'evoluzione del concetto e della nozione di paesaggio, assai ben chiarita ed esplicitata attraverso la «Convenzione europea sul Paesaggio», siglata nell'Ottobre dell'anno 2000 e recepita nell'ordinamento legislativo italiano nell'anno 2006. Di conseguenza, si parla di «paesaggio» secondo i contenuti della famosa «Legge Bottai» dell'anno 1939, che recepisce teorie ispirate al pensiero neo-idealistico (Giovanni Gentile/Benedetto Croce). All'interno di quelle visioni, il paesaggio veniva declinato in una chiave me-

ramente ideale ed astratta. Ma il paesaggio è anche altra cosa. Il paesaggio è, soprattutto, la risultante dell'interazione fra uomo e ambiente naturale. Occorre che queste parole chiave vengano interpretate nel giusto senso. Bisogna parlare di ambiente come ecosistema naturale e di paesaggio come «costruzione sociale», prodotta dalle relazioni fra uomo (cultura) e natura. Prioritario diventa il riferimento al territorio, in quanto il territorio è una rappresentazione culturale, altra cosa dal terreno. Il territorio è spazio antropologico, mentre il terreno è spazio geografico/pedologico. Questi concetti, vere parole chiave, sono fondamentali per una seria riflessione critico-teorica, oltre che pratica e concreta. Ben venga, allora, un necessario aggiornamento intorno al paesaggio. Inquadrandolo in modo generale le problematiche ambientali che coinvolgono la montagna non dimentichiamo che relativamente alla «Convenzione delle Alpi» l'Italia, ultima fra i Paesi alpini, ha sottoscritto il «Protocollo Tra-



sporti» il quale impegna ad attuare tutta una serie di politiche trasportistiche e di pianificazione territoriale nelle aree alpine. Poi c'è il problema degli impianti industriali, delle cave, delle miniere, dei prelievi fluviali. E poi, ancora, il tema dello sfruttamento del suolo, quello degli impianti idroelettrici onnivori che hanno stravolto i reticoli idrografici delle nostre valli. Siamo in una società post-industriale, ma abbiamo sempre più bisogno di elettricità. E con tali esigenze dobbiamo fare i conti, con i piedi per terra, da buoni «montanari». E, poi, vi sono i cambiamenti climatici, sempre più evidenti, sulle cui cause non abbiamo ancora certezze ma ipotesi interpretative di scuole di pensiero diverse che si confrontano da posizioni opposte. Per alcune di esse il cambiamento climatico è l'espressione della crescita delle attività umane generatrici di emissioni eccessive di CO₂. Altre invocano la cosiddetta «teoria ciclica» che si richiama alla storia del clima in chiave, appunto, ciclica ossia come una delle tante fasi ricorrenti della storia della Terra. La parte seconda del documento richiama, invece, l'auto-disciplina, quindi l'etica sociale del Club alpino. Si entra, così, nel merito del comportamento da assumere all'interno del CAI in rapporto alla gestione delle infrastrutture di accoglienza e di frequentazione: rifugi, bivacchi, capanne sociali, oltre a sentieri attrezzati e vie ferrate. Per le «vie ferrate» di valore storico avevamo deciso, a suo tempo, di mantenerle e tutelarle con la relativa manutenzione. Ma, per altre, è scattata una moratoria con invito a ridurle di

numero, a rivedere o cancellare nuovi progetti. Poi vi è la problematica dello scialpinismo e dell'escursionismo invernale, che richiede l'attenta valutazione dell'impatto ambientale sui terreni innevati, soprattutto in relazione alle attività agonistiche in continua crescita. L'agonismo in montagna coinvolge la pratica scialpinistica in maniera sempre più rilevante. Riguardo alle gare il CAI, pur non essendo direttamente interessato e coinvolto nella loro promozione, deve comunque intervenire con il proprio sapere esperto sulle ricadute negative di eccessi di agonismo in montagna, tutelando la libertà di chi pratica la montagna con afflato conoscitivo ed esplorativo. Ciò vale soprattutto per le manifestazioni collettive, incentrate sui grandi numeri. I grandi numeri, infatti, hanno impatti ambientali talvolta devastanti. Essi rischiano di rompere quella fragile condizione che, nell'ecologia scientifica, viene denominata carryingcapacity, ovvero la «capacità di carico» sopportabile da parte di un territorio. Quando si supera quella soglia, l'effetto boomerang è pronto a scattare.

Per la seconda parte del Bi-decalogo vorrei centrare l'attenzione su due temi: quello dell'educazione ambientale e il tema del «limite» ovvero dell'autodisciplina attiva. L'educazione ambientale è un fattore strategico del rapporto uomo-natura. Nella premessa al Bi-decalogo si fa riferimento al diritto di cittadinanza delle popolazioni delle Terre Alte. Il CAI non può accettare il futuro di una montagna spopolata. Non possiamo immaginare una montagna che sia «terreno di gioco» esclusivo, come scriveva l'alpinista inglese Lesley Stephen nella seconda metà dell'Ottocento. Se vogliamo bene alla montagna dobbiamo voler bene anche agli abitanti della montagna. Si tratta di un passaggio fondamentale per assicurare un costante presidio territoriale. Altro fattore di centralità nel rapporto uomo-natura, è costituito dal paesaggio che ingloba l'ambiente naturale nelle sue trasformazioni. Il paesaggio cambia, nel bene o nel male, in rapporto all'azione modificatrice dell'uomo. Per questi motivi, dobbiamo far sì che la presenza delle comunità residenti sulle Alpi e sugli Appennini sia orientata verso pratiche virtuose. Nei piccoli Comuni di montagna le estensioni territoriali sono immense. Da ciò deriva l'esigenza di cambiare le logiche di scala, gli approcci, i modelli di pianificazione territoriale. Ritengo che il Club alpino debba portare, nella società italiana, questa specie di «contro-cultura» alternativa a quella attualmente egemone. Non è il numero degli abitanti che determina l'importanza e la sopravvivenza di un Comune, ma la sua estensione territoriale. Collegata a queste considerazioni, si capisce la costante attenzione all'attività legislativa delle Istituzioni locali e nazionali da parte del CAI che ha il diritto-dovere di seguirla partecipando ai tavoli di concertazione, alle consulte. Non soltanto, soprattutto sulle Alpi, non c'è più necessità di rimboschimenti. Al contrario, sta diventando prioritario il mantenimento e l'ampliamento di spazi aperti (prati e pascoli). Ne risentirebbe, in proposito, del mantenimento della biodiversità. Occorre, perciò, relativizzare i problemi ecologici in relazione ai momenti storici. Altrimenti, si rischia di essere tacciati di diletantismo o di idealismo romantico. La biodiversità, in particolare,

➤ segue da pag 9:

CHI SIAMO? DOVE ANDIAMO?

è legata al paesaggio, all'equilibrio fra attività umane e ambiente naturale. Occorre prendere le distanze dalle semplici enunciazioni astratte. Ritengo che, nel momento di attuazione-applicazione delle normative, vada sempre tenuta presente la consapevolezza critica quale antidoto al dogmatismo ideologico. Anche in tema di aree protette si va delineando una nuova filosofia interpretativa. Il CAI, con sfumature talora diverse, affermava nei suoi documenti la validità dei Parchi (nazionali o regionali). Provvidenzialmente, la filosofia della contrapposizione bipolare (Parco sì/Parco no) è stata superata. Ciò in quanto i nuovi modelli gestionali recepiscono – sia a livello di Parchi regionali, sia di Parchi nazionali – il concetto di ricaduta in termini socioeconomici, del bene "Parco" e dell'importanza del concetto di "tutela attiva". Allorquando veniva posto, in passato, il problema in maniera unilaterale mi sono sempre trovato a sostenere con convinzione il problema del "come". Evitiamo le scorciatoie, non soltanto sui terreni di montagna, ma anche nell'applicazione dei principi. Cerchiamo di capire il tipo di trasformazioni che avvengono nel territorio, nell'ambiente e nel paesaggio e di governarle con scienza e coscienza. Oggi occorre pensare in termini di economia ambientale, di green economy. Il paesaggio, il buon paesaggio, rappresenta un valore aggiunto sempre e comunque. In un prodotto territoriale agricolo di qualità vi è buon paesaggio. Si tratta di un'evidenza importantissima in termini economico-ecologici. Il grande antropologo francese Levy-Strauss enunciava, in un suo scritto, l'equazione: «Buono da pensare=Buono da mangiare». Se apprezzo un paesaggio ne ricevo, come ricaduta e riflesso, l'effetto positivo che i prodotti nati in quel paesaggio siano intrinsecamente buoni. Il paesaggio entra dovunque, soprattutto nei prodotti di nicchia e di qualità. E, quindi, il capitale naturale e culturale che supporta tale concetto di economia ambientale si traduce in una ricaduta positiva per tutti. Bisogna andare in questa direzione! Passo ora al secondo tema: il codice di autodisciplina. Il CAI è un'Associazione sia di tutelache di frequentazione della montagna. Pur assegnando un ruolo importante alla contemplazione estetica, la sua filosofia associativa non si può identificare con l'imperativo di John Ruskin, allorquando affermava che «le montagne bisogna guardarle soltanto da lontano per non deturparle». Se siamo frequentatori abituali dobbiamo collocarci non già dal punto di vista di una mera tutela passiva dell'ambiente, bensì da quello della "tutela attiva". Ma la tutela attiva implica l'autodisciplina, ossia l'intelligenza del limite. La montagna è limite per definizione. La coscienza del limite è l'atto morale consapevole che noi dobbiamo assumere in via prioritaria. La montagna sta diventando pericolosa in forza di tutta una serie di varia-

bili, per cui dobbiamo imporci – per primi – dei limiti invalicabili. Eticamente e culturalmente si tratta di una provocazione, soprattutto nella nostra società del "no-limite". Dai mezzi di comunicazione di massa i messaggi che filtrano in maniera ossessiva, gridata o sub-liminare, vanno nella direzione opposta. Allora, che cosa vogliamo proporre ai giovani, la performance dell'oltre limite? Il CAI deve contrastare la cultura dominante del "no-limits" con la quale non ha niente da spartire. La montagna è «maestra del limite», lo diceva già Goethe. I limiti oggettivi devono essere rispettati, pur nell'alto variabilità soggettiva. Quindi, mettiamoci d'impegno per essere «educatori del limite». Anche quei Rifugi che diventano alberghi superano certi limiti. E' ben vero che il rifugio, ai nostri giorni, non è più la tappa intermedia del percorso di salita, ma sta diventando la meta. Nulla da eccepire in tal senso, anche per favorire la conoscenza della montagna presso i turisti... Ma che tipo di meta vogliamo indicare? Vi ricordate quando, qualche anno fa, ho lanciato l'idea del rifugio quale "presidio culturale"? Se il turista desidera arrivare al rifugio senza proseguire oltre, il rifugio può essere un'occasione piacevole, una vetrina di informazione sulla montagna dove proporre momenti di riflessione, di cultura, di gastronomia legata al territorio, di educazione ambientale. Non c'è da scandalizzarsi se il rifugio diventa una meta. Ci mancherebbe altro, ben vengano i frequentatori attenti. Tuttavia ci si deve attrezzare in tal senso. Riguardo ai sentieri, l'escursionista deve avere sempre la precedenza rispetto al ciclo-escursionista, di cui il CAI ha compreso le ragioni di una passione, ma sempre all'interno di un limite invalicabile rappresentato da mullattiere, strade sterrate ex-militari. Inoltre, vi è massima vigilanza e chiusura totale del CAI nei confronti di certe pratiche adrenaliniche come il "down-hill". Vedo con grande preoccupazione molte stazioni turistiche di montagna pubblicizzare tali attività per far crescere il loro declinante appeal commerciale. Poniamo un freno alla cultura dell'eccesso poiché, come diceva già Quintino Sella, abbiamo una responsabilità morale verso i giovani che vanno educati, formati all'etica della rinuncia. In conclusione, desidero ribadire che la formazione diventa sempre più fondamentale. Senza formazione non si va da nessuna parte. Troppo spesso si confonde l'informazione con la formazione: sono due cose ben diverse. L'informazione è trasmissione di nozioni, necessarie ed indispensabili. La formazione consiste, invece, nel «dare forma» critica alle nozioni veicolate attraverso l'attività informativa. Nella società contemporanea, asservita al "pensiero unico e globalizzato", la coscienza criticamente formata sta diventando sempre più rara e perciò più preziosa. Il Bi-decalogo è uno strumento che va in questa direzione.

Costatazioni

CLUB ALPINO... NON ALPINISTICO

Ci chiamiamo Club Alpino Italiano, non Club Alpinistico ed è giusto così. Il nostro riferimento è la montagna ed in primo luogo le Alpi, non necessariamente l'arrampicata su roccia o su ghiaccio. Questo dato di fatto sta scritto nelle nostre origini. Va detto tuttavia che un tempo il CAI era diverso: innanzitutto era un'associazione di elite e non solo perché era composta prevalentemente da alpinisti. Lo era soprattutto perché, per ragioni economiche, erano in pochi a potersi permettere di andare in montagna per svago. Ora siamo invece un'associazione di massa e non ci sono più (almeno sulle Alpi) spazi ignoti da esplorare o vette inviolate da conquistare.

È inevitabile quindi che, in un quadro generale così mutato, i problemi siano diversi.

Ma anche la mentalità è cambiata: un tempo si parlava di "lotta con l'Alpe", quasi fosse un combattimento tra l'uomo e la Natura ostile. Oggi si tende a vedere la Natura (e quindi l'ambiente di montagna) come un bene da tutelare, non come qualcosa da domare.

In questo contesto è ovvio che la maggior parte degli iscritti al CAI siano degli escursionisti e non degli alpinisti, anche perché forse - se fosse il contrario - non ci sarebbe fisicamente posto sulle pareti per tutta quella gente.

Occorre, a mio modesto avviso, tenere conto di tutto questo quando si comincia a discutere delle caratteristiche della nostra associazione e delle sue prospettive future. Il problema odierno non è più conquistare qualcosa, ma piuttosto gestire il numero sempre più imponente di coloro che vanno in montagna, con tutte le sue conseguenze. Occorre poi tener presente che sulle "Terre alte" non ci vanno solo i soci CAI, ma tante altre persone, spesso sprovviste delle minime conoscenze necessarie per affrontare quei luoghi. E, anche se oggi non si parla più di "lotta con l'Alpe", ciò non vuol dire che l'ambiente montano adesso sia meno severo.

Altro problema odierno, collegato a quanto detto poc'anzi, è la tutela del territorio: tanta gente che frequenta gli spazi montani significa inevitabilmente un'usura del territorio stesso. La montagna non è un parco giochi, ma un ambiente difficile che si regge su equilibri delicati. In buona fine, stando ai numeri, il CAI di oggi è un'associazione composta prevalentemente da escursionisti e questo dato si riflette sui programmi delle sezioni che privilegiano percorsi più accessibili. È un bene? È un male? Non lo so. So soltanto che i dati di fatto su cui ragionare sono questi.

Diego Cartasegna



➤ segue da pag 1:

SOLIDARIETÀ E MONTAGNA

dovrebbe essere prioritario. Anche altre barriere che non sono quelle fra nuovi e vecchi soci, ma legate all'età andrebbero limitate evitando la creazione di ghetti di soci anziani e soci giovani, alpinisti ed escursionisti, grandi frequentatori delle gite sociali e soci poco interessati, persone molto allenate e altre meno e talora emarginate. Le molteplici attività che si possono svolgere

in montagna tendono a riunire chi ha interessi in comune e tutto ciò fa parte della normalità ma mi sento di suggerire per i dirigenti di un'associazione una certa trasversalità che fatti salvi gli interessi personali si apra agli altri con confidenza e simpatia evitando le rivalità dannose e le gerarchizzazioni interessate: se mai sarà possibile!

Roberto Mandirola



PROGRAMMA ATTIVITÀ SEZIONALI



ALESSANDRIA

RACCHETTE DA NEVE

- 13 GENNAIO **IN LOCALITÀ DA DESTINARSI** in base alle condizioni nivometereologiche (MR) D.G. Fei, Penna
- 27 GENNAIO **IN LOCALITÀ DA DESTINARSI** in base alle condizioni nivometereologiche (MR) D.G. Boschi, Fei
- 10 FEBBRAIO **"INNAMORATI SULLA NEVE"** Rifugio Arp da Estoul (BR) D.G. Balza, Labaguer, Mazzeo
- 16-17 FEBBR **PUNTA DELL'AQUILA** dall'alpe Colombino (MR/MS) D.G. Avalor, Fei

ESCURSIONISMO

- 20 GENNAIO **MONTE PESO GRANDE** (E) D.G. Criniti, Penna
- 24 FEBBRAIO **ANELLO VAL GARGASSA** (E) D.G. Moscato
- 3 MARZO **AGUETA PARCO DEL BEIGUA** (E) D.G. Gati, Raffaldi
- 17 MARZO **ALTAVIA DEL LAGO MAGGIORE** (EE) D.G. Balza, Fei
- 31 MARZO **GITA ALPINISMO GIOVANILE E SEZIONALE** (T/E) D.G. Traverso
- 14 APRILE **SENTIERO DEI DAINI** (EE) D.G. Valente

ALPINISMO

- 24 MARZO **GITA ALPINISTICA - CANALE DI NEVE**
In località da destinarsi in base all'innnevamento (F) D.G. Traverso

FERRATE

- 24 MARZO **FERRATA PICASASS** (PD) D.G. Raffaldi, Valente
- 28 APRILE **FERRATA GAMMA 1** (PD) D.G. Raffaldi, Valente

CICLOESCURSIONISMO

- 30 MARZO **PEDALATA IN MONFERRATO** (MC) D.G. Boschi

ALPINISMO GIOVANILE

- 27 GENNAIO **CIASPOLATA RIFUGIO JERVIS** (MR) D.G. Labaguer, Petracchi
- 31 MARZO **GITA ALPINISMO GIOVANILE E SEZIONALE** (T/E) D.G. Traverso
- 28 APRILE **ESCURSIONISMO SPADA NELLA ROCCIA - MONTE GIFARCO** D.G. Traverso, Lo Schiavo

MANIFESTAZIONI - EVENTI

- 22 FEBBRAIO **M'ILLUMINO DI MENO** Cena a lume di candela conviviale in Sezione nella Giornata di sensibilizzazione del risparmio energetico
- 22 MARZO **ASSEMBLEA SOCIALE**

VALENZA

ESCURSIONISMO

- 6 GENNAIO **RACCHETTE DA NEVE**
- 13 GENNAIO **CERVO - LAIGUEGLIA**
- 20 GENNAIO **RACCHETTE DA NEVE**
- 27 GENNAIO **MONEGLIA - SESTRI LEVANTE**
- 3 FEBBRAIO **RACCHETTE DA NEVE**
- 10 FEBBRAIO **CERIALE - MONTE CROCE - PUNTA CERESA - PEAGNA**
- 17 FEBBRAIO **WHITE DAY** (tutti insieme sulla neve)
- 24 FEBBRAIO **RUTA - MANICO DEL LUME - RAPALLO**
- 10 MARZO **BOISSANO - SAN PIETRO AI MONTI - MONTE ROVINET - BOISSANO**
- 24 MARZO **TRACCIOLINO** (da Vercèia)
- 31 MARZO **BOLOGNA** (gita turistica)
- 7 APRILE **LAGHI DEL GORZENTE** (partenza da Prou Renè)
- 22 APRILE **GITA DI PASQUETTA** (in Monferrato)
- 28 APRILE **BICICLETTATA ALBERTO PIACENTINI** (Traccolino)

SAN SALVATORE

ESCURSIONISMO

- GENN-FEBBR **RACCHETTE DA NEVE** (date e località saranno definite in base alle condizioni meteo e innnevamento)
- 10 FEBBRAIO **ANELLO FORTI DI LEVANTE GENOVA** (E)
- 24 FEBBRAIO **NERVI - RECCO** (sentiero VerdeAzzurro) (E)
- 10 MARZO **ANELO DI ZUCCARELLO** (E)
- 24 MARZO **SENTIERO DEL VIANDANTE (LERNIA - VARENNA)** (E)
- 7 APRILE **MONTE SAN SALVATORE** (Lugano) (T)
- 25 APRILE **SENTIERO DEI SANTUARI** (San Salvatore - Crea) km 39 (E)

CICLOESCURSIONISMO

- 24 FEBBRAIO **AGLIANO TERME** (TC+/TC+)
- 31 MARZO **LA NOSTRA MESOPOTAMIA** (Alessandria) (MC/MC)
- 25 APRILE **MDP-MDC** (San Salvatore - Crea e ritorno) (MC/MC)

MANIFESTAZIONI - EVENTI

- 26 MARZO **ASSEMBLEA DEI SOCI**

ACQUI TERME

ESCURSIONISMO

- GENNAIO **CIASPOLATE NOTTURNE E DIURNE NEL PONZONESE**
Date e percorsi da definire in base alle condizioni di innnevamento
- 13 GENNAIO **RIFUGIO ARP - BRUSSON** Ciaspole (E) Rif. Berardi, Barberis
- 17 FEBBRAIO **SENTIERO DI ILARIA - ZUCCARELLO** (SV) (E) Rif. Anastasio
- 24 MARZO **SENTIERO DEL PURCHIN - FINALBORGO DI FINALE LIGURE** (SV) (E) Rif. Scaramuzza
- 7 APRILE **I SENTIERI NAPOLEONICI DEL BEIGUA** (E) Rif. Anastasio

MOUNTAIN BIKE

- 14 APRILE **SUGHERO TOUR NEL PARCO REGIONALE DEL BEIGUA** (MC/BC) Intersezionale con CAI Savona Rif. Barberis, Trincherò

IN SEDE

- 23 MARZO **SERATA DEGLI AUGURI DI PASQUA - ASSEMBLEA ANNUALE DEI SOCI**

CASALE MONFERRATO

ESCURSIONISMO

- 17 MARZO **PORTOVENERE - PALMARIA**
Org. Ferrero, Vitale
- 31 MARZO **PASSO DEL FAIALLO - ARENZANO**
Org. Ferrero, La Loggia
- 14 APRILE **SENTIERO DEL PARTIGIANO JONNY**
Org. Ferrando, Bruschi
- 28 APRILE **VOLTRI - MONTE PENNONE - MONTE TARDIA**
Org. Torrente, Piotto

CICLOESCURSIONISMO

- 24 MARZO **LAGHI DI VARESE E COMABBIO** (MC/MC)
Org. Moro, AC Bobba
- 14 APRILE **TRA CARMAGNOLA E RACCONIGI** (TC/TC)
Org. AC Mazzuccato, Moro

ALPINISMO

- 3 MARZO **ASSEDIO AL RAMA**
Si propongono tre possibilità:
- salita per la via Zunino integrale (AD-)
- concatenamento Zunino bassa + sentiero acquedotto + direttissima (EE)
- via Dell'Acqua (AD+)
Org. Ferrero

SCIALPINISMO

Durante la stagione invernale verranno effettuate uscite domenicali, definite entro il giovedì precedente, sulla base della disponibilità degli organizzatori nonché delle condizioni di innnevamento

MANIFESTAZIONI - EVENTI

- 18 GENNAIO **LA BAGNA CAUDA**

OVADA

ESCURSIONISMO

- 13 GENNAIO **NOLI - VARIGOTTI** (E) Coord. Veniale, Puppò
- 27 GENNAIO **CINQUE CAMPANILI DI ZOAGLI** (E)
Coord. Leoncini, Bogino
- 10 FEBBRAIO **ESCURSIONISMO IN AMBIENTE INNEVATO** (località da definire in base all'innnevamento) Coord. Ferrando
- 24 FEBBRAIO **GENOVA E LA LANTERNA** (E)
Coord. Viviano, Icardi, Puppò
- 3 MARZO **GIORNATA DELLE FERROVIE DIMENTICATE** (E)
Coord. Bruzzone, Marengo
- 10 MARZO **VIA DELLA COSTA: SAN LORENZO AL MARE - TAGGIA** (E)
Coord. Scarsi
- 24 MARZO **ESCURSIONISMO IN AMBIENTE INNEVATO** (località da definire in base all'innnevamento) Coord. Scarsi
- 7 APRILE **TRENOTREKKING: SENTIERO DELLE GINESTRE AD ACQUI TERME** (E) Coord. Tambussa, Sigolo, Sanguineti
- 22 APRILE **PASQUETTA CON IL CAI: ANELLO DI MADONNA DELLE ROCHE** (E) Coord. Arata, Olivieri, Consiglio Direttivo

IN SEDE

- 22 MARZO **ASSEMBLEA DEI SOCI**
Coord. Consiglio Direttivo

Una giornata, una vetta...

MONTORFANO m 794

Valle del Toce

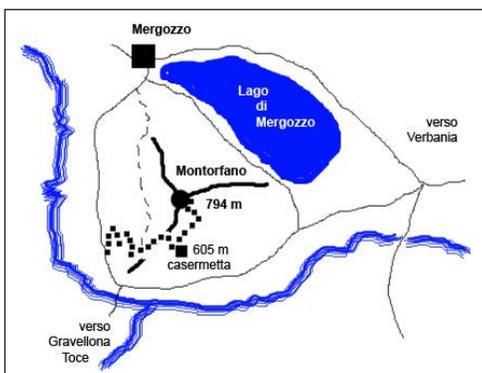
Per festeggiare il remain del Verbano-Cusio-Ossola in Piemonte, è d'obbligo proporre sulle pagine di Alpennino una vetta che s'innalza tra il lago Maggiore e la valle del Toce. Monolite di granito posto allo sbocco della valle del Toce, nonostante la sua altezza modesta, il monte Orfano o Montorfano domina lo scenario, che da Stresa e Pallanza si gode su quel ramo appena accennato del lago Maggiore aperto a nord-ovest. Per la sua posizione strategica rispetto alle vie di accesso alla Svizzera, in particolare verso il Sempione e verso il Canton Ticino, sui suoi versanti trovarono posto alcune importanti opere militari, costruite nei primi anni della Grande Guerra, quando si temeva che l'esercito asburgico potesse penetrare in Italia approfittando della neutralità degli elvetici. La cima si raggiunge con relativa facilità, approfittando appunto di quanto realizzato dall'esercito; si sale infatti fino a circa 600 metri di quota grazie ad una splendida carrareccia ex-militare, la Strada Cadorna, recentemente risistemata e rigorosamente chiusa al traffico: la pendenza regolare e moderata rende la camminata agevole. Gli ultimi duecento metri circa di dislivello si superano invece percorrendo un'altrettanto agevole mulattiera, tracciata dai soldati con numerosi tornanti, sostenuti da splendidi muretti a secco: anche in questa seconda parte dell'itinerario la pendenza è tale da consentire una salita regolare. Il panorama che si gode dalla cima e da alcuni punti del percorso, in particolare dallo spiazzo antistante la polveriera, è veramente emozionante; verso mezzogiorno, lo scenario è dominato dalla grande distesa blu del lago Maggiore: interessante in particolare la baia di Pallanza, dove s'individuano facilmente l'isola Bella e l'isola dei Pescatori, nonché la più grande isola Madre. Verso settentrione, lo sguardo può facilmente spaziare dalla conca del lago d'Orta ad alcuni quattromila del Vallese, risalendo la valle del Toce: in particolare, mentre alla propria destra si noteranno le cime aspre del Parco Nazionale della Val Grande, verso il Sempione s'innalzano, spuntando oltre la dorsale che divide il bacino del Po da quello del Rodano, il Wiessmies (m 4023), il Lagginhorn (m 4010) ed il Fletschhorn (m 3998). Dalla zona sommitale, spostandosi verso sudest, è possibile anche ammirare la chiazza blu cupo del lago di Mergozzo, con il caratteristico omonimo borgo.

Caratteristiche dell'escursione

Dislivello: 600 metri, comprese alcune modestissime perdite di quota, per 10 km circa a/r.

Esposizione: ovest fino alla polveriera a quota 605 m, quindi prevalentemente sud.

Difficoltà: T fino alla polveriera, quindi E.



Vista sul Lago Maggiore

Descrizione del percorso

Dall'uscita per Verbania dell'A26, si prosegue in direzione del capoluogo: appena attraversato il Toce, si svolta a sinistra per Mergozzo. Dopo 0,3 km circa, si supera una curva a gomito e si perviene a Prà Michelaccio. Si lascia l'auto prima della frazione, in uno spiazzo davanti ad un rivenditore di legna (m 200): poco oltre, dopo una curva, sulla destra, si noterà l'inizio della Strada Cadorna di Montorfano (presenti segnaletica e pannelli informativi). Imboccata la stradina, si prosegue su fondo bitumato per un breve tratto: raggiunta l'ultima casa (m 225), la carrozzabile diventa carrareccia, mentre un paracarro blocca l'accesso ai mezzi motorizzati. La stradina di origine militare, in fondo naturale, si alza con pendenza costante e moderata, disegnando diversi tornanti attraverso il versante occidentale del monte Orfano. Guadagnati circa 200 metri di quota, si raggiunge una prima costruzione di origine militare: si tratta di una casermetta, all'esterno ben conservata, costruita con il granito verde ricavato da una cava situata nella vicinanze, sul versante nord della montagna. Dopo una breve digressione per una visita rapida all'edificio, si riprende la strada sterrata e subito si perviene ad un bivio (m 410): si lascia a destra una carrareccia per Mergozzo e per la già citata cava di granito verde, proseguendo per la strada principale (indicazioni verticali per mont'Orfano, tracciato A58). Quest'ultima continua a salire nel bosco di latifoglie, attraversando un paio di ruscelli e disegnando ancora alcuni tornanti; giunti a m 605 circa, si perviene ad un ulteriore bivio: si lascia momentaneamente la carrareccia che sale alla vetta e si prosegue diritto, su percorso pianeggiante. Lasciato a destra il sentiero del CAI di Omegna che scende verso il fondovalle (sentiero per escursionisti esperti), la strada ex-militare taglia in costa ripidissimi pendii, arrivando in breve allo spiazzo antistante una casermetta, a lato della quale un lungo tunnel consente di accedere alla polveriera: il tunnel, sui lati del quale si trovano piccoli locali per la conservazione dei materiali esplosivi, termina con una scala a pioli, che un tempo consentiva di salire al piazzale soprastante dove avrebbero dovuto essere posizionati i pezzi d'artiglieria. Dopo una breve sosta per ammirare il panorama offerto dallo spiazzo

davanti all'edificio militare, da dove appare per la prima volta il lago Maggiore, si ritorna sui propri passi fino al bivio a m 605, dove si piega a destra e si riprende la strada per il Montorfano (indicazioni verticali per mont'Orfano, numero A58). Dopo pochi passi si passa in prossimità dello slargo scavato a monte della caserma, dove era prevista la costruzione di un forte armato con cannoni: l'opera non fu realizzata e numerosi blocchi di granito squadrati, preparati per edificare la fortificazione, restano abbandonati a formare grossi cumuli. La strada militare finisce dopo pochi passi, proprio dove inizia un sentiero segnato con tacche di vernice biancorosse: il tracciato è inizialmente in piano, quindi scende appena, per poi riprendere a salire con regolarità. Presto il percorso, sostenuto da splendidi muretti a secco, inizia a disegnare numerosi tornanti, superando con pendenza costante e moderata un pendio altrimenti ripido e faticoso da superare: il sentiero sbucca nella zona sommitale del Montorfano in prossimità di un bivio a circa 785 metri. Al bivio, dove è presente segnaletica verticale che non indica tuttavia la via per la vetta, si volge a sinistra: il sentiero passa in prossimità dell'imbocco di un sotterraneo e in breve sale al punto culminante (m 794), individuato da un cumulo di sassi tra le betulle. Dalla vetta, si consiglia di scendere verso sinistra, perdendo pochissimi metri di quota fino ad un cippo (punto trigonometrico dell'IGM) collocato su alcune placche di granito, in posizione estremamente panoramica.

Claudio Trova

Vista sul Lago di Mergozzo

